SYLVA LA PARTIGIANA

GORNJI VAKUF — Vestita da partigiana Sylva Koscina impara ad usare un grosso fucile mitragliatore poco prima di cominciare a interpretare una scena del film «La battaglia della Neretva» di Veljko Bulajic, attualmente in lavorazione in Jugoslavia. E' insieme con l'attrice lo stesso regista che le fa da istruttore.

discoteca

Mina in genovese

E' uscito il primo LP che Mina ha realizzato per la propria casa discografica, la PDU (che significa, in tedesco, Plattendurcharbeitung Ultraphone Ag-Schaan: questo per i più curiosi). LP che può finalmente considerarsi il migliore e più soddisfacente di Mina, anche se non manca, neppure qui, un certo sospetto di freddezza. Il repertorio è vastissimo e, se si eccettua *I discorsi che fai*, presentata in TV, senza riferimenti commerciali. C'è una canzone genovese molto nota, *Ma se ghe penso*, malinconica ballata di un emigrato, che Mina canta in dialetto e con molta intensità, c'è una delicata canzone di Fabrizio De André e Federico Monti Arduini, *La canzone di Marinella* e c'è una splendida *Besame mucho* che Mina riscopre in ogni nota e che sembra percorsa da un brivido, riconfermando la bravura della cantante nel repertorio sud americano, mentre, ancora una volta, è nei «classici» USA che più s'avverte la fredda bravura sofisticata di Mina, come in *I Should Care* («Angelo biondo») che però si riscatta, per una vibrante partecipazione psicologica, nel finale della prima esposizione vocale (Pld. A 5001). Gli arrangiamenti, sempre un po' troppo stilizzati e voluti, sono di Martelli. Contemporaneamente, è uscito l'LP d'addio della precedente casa presso cui Mina incideva, dal titolo, appunto, *4 anni di successi*, o ci si ritrova tutto, da *E se domani* a *E' l'uomo per me*, *Se tu non fossi qui* e *Un anno d'amore*, oltre a *Tu non mi lascerai* (Ri-Fi LP 14026).

Bécaud pensa alla Piaf

Gilbert Bécaud si sta dando da fare in tutti i modi perchè Parigi e i parigini possano ricordarsi per sempre di Edith Piaf, dedicando alla grande cantante scomparsa un monumento, realizzato con una sottoscrizione che Bécaud ha promosso fra tutti i cantanti francesi, da inaugurare in ottobre, per ricordare il quinto anniversario della scomparsa della Piaf. Alla quale Bécaud vorrebbe si dedicasse anche una piazza della capitale francese, la piazza, naturalmente, in cui sorgerà il monumento. Intanto, Bécaud è stato premiato alla fine di dicembre, all'Olympia, come miglior autore francese del '67 per la sua *L'important c'est la rose*, e questa trascinante canzoncina viene ora lanciata in lingua italiana dallo stesso chansonnier, con il titolo *L'importante è la rosa* (Voce del Padrone 45 giri MQ 2119). Dall'America, giunge una nuova interpretazione del «classico» dei Beatles, *Yesterday*: dopo Ellington, anche Ray Charles ha voluto cimentarsi con Lennon e McCartney e questo disco si rivela convincente (Voce del Padrone 45 MQ 2111). La Immediate, etichetta fondata dallo scopritore degli Stones, Andrew Oldham, lancia la nuova «linea psichedelica» degli Small Faces, un complessino che ha fatto grandi passi innanzi dal suo debutto ad oggi e che adesso ha conquistato un meritatissimo successo con questo *Itchycoo Park* (Immediate 45 IMI 506).

Musica psichedelica

Alla corrente psichedelica appartiene anche il nuovo gruppo del Traffic, fondato dal chitarrista Stevie Winwood, che ha conquistato immediata popolarità con *Hole in My Shoe*, dove «un occhio d'elefante che mi guarda da un albero» si confonde con i suggestivi suoni indiani del sitar in un'atmosfera «psichedelicamente» incantata (International 20.057). Psichedelici, ancora, anche i nuovissimi Pink Floyd inglesi, che debuttano con *See Emily Play* (Columbia 7066). I Beach Boys americani presentano altri due intelligenti e divertenti «bozzetti» musicali, *Wild Honey* e *Gettin' Hungry*, per settimane primi in classifica (Capitol 195). L'Equipe 84 risfodera le sue suggestioni bachiane in *Nel cuore, nell'anima*, accoppiato con il più leggero *Ladro* (Ricordi 10-475). I Dik-Dik, invece, offrono una versione italiana concentrata in una sola facciata dell'*Inno* «hippy» dei Flowerspimen, («Let's Go to San Francisco»).

d. i.

Difficoltà per l'ingresso di Josephine Baker negli USA

PARIGI, 23

Elegantissima nel suo mantello di lana nera, Josephine Baker è partita nel primo pomeriggio dall'aeroporto di Orly per recarsi a New York.

Scopo del suo viaggio è quello di raccogliere fondi per una scuola internazionale che Josephine vorrebbe creare nella sua proprietà delle Milandes dove da molti anni ha raccolto una dozzina di bambini abbandonati, di tutte le nazionalità.

Josephine Baker, nei giorni scorsi, aveva avuto delle difficoltà per ottenere il visto per gli Stati Uniti. Commentando queste difficoltà, la cantante ha dichiarato: «Ritengo che il rifiuto oppostomi all'inizio dall'ambasciata americana debba essere ascritto alla mia partecipazione alla marcia per i diritti civili organizzata a Washington nel 1963 e al mio soggiorno a Cuba. Ho informato Robert Kennedy della situazione e, sicuramente, è stato dietro il suo intervento che l'ambasciata mi ha concesso il visto. A New York, dove rimarrò tre o quattro giorni, ho intenzione di prendere contatto con i dirigenti della NAACP (Organizzazione per l'uguaglianza della gente di colore). Sul piano professionale, avrò degli incontri con dei cineasti e con uomini di teatro per la realizzazione di un film e di una commedia musicale sulla mia vita e sulla mia carriera».

DANZERANNO SABATO IN «GISELLE» DI ADAM

All'Opera due «stelle» del balletto del Bolscioi

Ekaterina Maksimova e Vladimir Vassiliev sono le avanguardie del complesso che l'anno prossimo verrà a Roma al completo

Il Teatro dell'Opera si è messo a pieno ritmo. Proprio come un vulcano che si ricordi d'un tratto di non essere spento, proprio per niente. Si accavallano incontri, prove generali, conferenze-stampa in uno slancio trionfale. Si vede che *La figlia del reggimento* marcia e fa marciare. Ma in attesa dell'opera donizettiana, ieri abbiamo fatto conoscenza con i protagonisti del prossimo spettacolo di balletti, previsto per sabato sera. *Giselle*, cioè, il famoso ballo romantico di Adam (1803-1856), risalente al 1841 e ancora in marcia anch'esso. Arriverà, certo, anche sulla luna.

I protagonisti di questa prossima edizione di *Giselle* sono due primi ballerini del Teatro Bolscioi di Mosca: Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev. Due giovani «stelle», così formidabilmente unite nella danza, che sono anche moglie e marito.

E' il sovrintendente Palmitessa (i direttori artistici sono spariti: il dimissionario non c'è e l'immissionario nemmeno) a presentare i due ballerini, auspicando anche un più intenso scambio di spettacoli tra il Teatro dell'Opera e i teatri dell'URSS. In questo campo, però, le cose sembrano bene avviate, perchè nel prossimo ottobre sarà a Roma l'intero corpo di ballo del Bolscioi. La Maximova e il Vassiliev sono, dunque, le avanguardie del prestigioso balletto. In attesa di dar prova del loro estro (passano per la migliore coppia di ballerini oggi esistente), stanno tranquillamente seduti, pronti però a rettificare qualche dato.

Ha parlato di *Giselle* l'ex primo ballerino del Teatro di Belgrado, il signor Prebil, attualmente coreografo e maestro di ballo in URSS. Vedremo, dunque, una *Giselle* un po' diversa da quella consueta, perchè diverso è l'impianto della coreografia di Leonid Lavroskij, massimo coreografo sovietico e direttore artistico del Bolscioi, scomparso improvvisamente a Parigi (poche settimane or sono), durante la *tournée* di giovani ballerini dell'URSS. La diversità sta nel superare la fatale contrapposizione amore-morte, per giungere, anche attraverso l'antica vicenda di *Giselle*, al trionfo dell'amore sulla morte. Lo spettacolo, inoltre, sarà suddiviso in due atti, ma sarà più lungo dell'edizione in tre atti stabilitasi nel corso del tempo, grazie alla riapertura di molti tagli. In definitiva, la coreografia di Lavroskij, avviatasi dal 1944, dovrebbe essere più fedele all'edizione originale, per quanto sia difficile accertare quale fosse in realtà. Le istorie ci tramandano il realismo poetico di Petipa, illustre ballerino e coreografo ottocentesco, e a questo realismo dovrebbero avvicinarsi un ottimismo, una verità e comunque l'assenza da *Giselle* di qualsiasi atteggiamento convenzionale.

Chi vuol sapere una cosa, intanto, e chi vuol saperne un'altra. I ballerini sono sopraffatti da domande, alcune importantissime. Per esempio: quante volte avete ballato insieme in *Giselle*? Tantissime, *ma non le abbiamo contate*.

Chi sono questi due giovani, così famosi nel campo della danza internazionale? Anzitutto, sono due giovani, ancora lontani dai trent'anni. Lei, Ekaterina Maximova, entrò nella scuola del Bolscioi nel 1949, allieva della famosa Elisaveta Gerdt. Colse il primo successo nel 1957, affermandosi poi nello *Schiaccianoci* di Ciaikovski ottenendo quindi di passare alla scuola della celebre Galina Ulianova dedlla quale fu allieva prediletta e dalla quale apprese i primi segreti di *Giselle*. La prima *Giselle* di Ekaterina risale al 1960 e in questo ruolo ella, oltre che splendida ballerina, è anche stupenda attrice.

Vladimir Vassiliev rivelò il suo temperamento ancora nell'infanzia, a nove anni. Si diplomò trionfalmente a diciotto anni, iniziando subito una prestigiosa carriera anche quale partner della Ulanova. Dotato di una tecnica formidabile, sta lontano dal virtuosismo, propenso piuttosto a realizzare il ballerino forte, virile, ardente. Il suo repertorio è ricco, ed affascinante — dicono — è la sua interpretazione di Petruska, nell'omonimo balletto di Stravinski. Ci auguriamo di poterli ammirare — Ekaterina e Vladimir — anche in balletti moderni. Ma l'attesa intanto è per *Giselle* e viva Giselle.

e. v.

Nella foto: Ekaterina Maximova e Vladimir Vassiliev in una prova di ballo.

«90 buoni motivi» a Roma

Un vivace carosello italiano

Denso spettacolo basato su un centinaio di canzoni popolari, molte delle quali inedite

Quello delle canzoni popolari sembra essere un pozzo senza fondo. I temi, le storie, l'angolazione sempre realistica sono delle costanti quasi immutabili del repertorio popolare: eppure, ogni volta, ci sorprendiamo a scoprire nuove melodie, nuovi spunti musicali; nuove varianti nei testi. Davvero, a dispetto delle costanti, non si può dire che le canzoni popolari manchino di fantasia, di sfumature e di chiaroscuri. Ci siamo dunque trovati a sorprenderci anche assistendo a *90 buoni motivi*, lo spettacolo che Silvano Spadaccino e il suo gruppo hanno varato l'altra sera al «Setteperotto», con un successo davvero caldo e che porta sulla scena (come il titolo precisa) quasi un centinaio di brani dei quali una gran parte sono assolutamente inediti. Con essi, Spadaccino ha inteso comporre un piccolo affresco del mondo popolare, attraverso il contrasto tra la ragione e i sensi, anzi attraverso la ribellione di questi ultimi.

Al materiale popolare fa dunque da contrasto, in scena, il verso libero di Alfonso Gatto, il quale ha aderito volentieri all'invito di collegare le cinque parti dello spettacolo. Ma diremmo che il «filo» fa presto a «saltare» e a passare in secondo piano, schiacciato dal gioco scenico sempre vario e vivace e soprattutto dalla corposità delle canzoni e dei suoi interpreti. I quali, bisogna dirlo, hanno superato ogni aspettativa, donato vita ad una sonorità densa e molto spesso entusiasmante.

Si vorrebbe forse da noi una descrizione dello spettacolo, ma come dicevamo il suo filo finisce per scomparire. Il verso di Gatto, in fondo, contrasta un po' con il verso popolare, ben più diretto, chiaro, graffiante. E quello che ne risulta alla fine è un piccolo carosello italiano nel quale amore, carcere, vita, morte, lavoro, gioia, disperazione si mischiano, si scompongono e si ricompongono. Silvano Spadaccino ha puntato soprattutto (e non certo facilitato dal piccolo palcoscenico) sul gesto e sulla riproposta di certe coreografie (ridotte all'essenziale) che sono quelle dei giochi infantili, dei giochi amorosi, avvicinandosi qualche volta ai risultati di *Ci ragiono e canto* per poi trovare invenzioni sceniche nuove di una piacevole e perfetta semplicità. Ma che poi risultano nell'insieme di una complessità risolta con estremo rigore.

Ripetiamo che su tutto questo sovrasta la bellezza delle canzoni e la qualità dell'esecuzione. Se il Duo di Piadena (Delio Chittò e Amedeo Merli) aveva dato in *Ci ragiono e canto* (e prima ancora in *Bella ciao*, oltre che negli altri numerosi spettacoli) una prova più che convincente delle sue possibilità, in *90 buoni motivi*, esso riesce ad andare oltre, sottoposto com'è ad una prova ben più impegnativa. Delio Chittò ha la vocalità che conosciamo (in lui, singolarmente, ispirazione popolare e «bel canto» si fondono in maniera esemplare e la sua interpretazione di *Amarilli* è senza dubbio una bella pagina esecutiva). Ma è stato soprattutto nella interpretazione di *Quando saremo a Reggio Emilia* che egli si è guadagnato torrenti di applausi, grazie anche alla sua mimica. E Amedeo Merli completa con lui il quadro di un repertorio popolare composo e denso, spesso ironico e gioioso. Merli è una naturale «spalla», il cui volto si presta inoltre a esilaranti invenzioni buffe.

Accanto a loro Anna Casalino, che si è confermata una cantante dalle grandi possilità. Ha voce antica, una estensione notevole, ma soprattutto riesce a dare alle canzoni popolari una interpretazione personale, piena di forza e di vigore. E sa anche essere dolente o maliziosa e si è potuto inoltre apprezzare in lei la piena resa scenica di un materiale che è sempre difficile da rendere nella totalità dei suoi chiaroscuri.

Silvano Spadaccino, Marisa Bilotti e Grazia Polesinanti completano la compagnia di canto, impegnati in più agli strumenti o (come nel caso della Polesinanti) nella ottima dizione dei versi di Gatto o (insieme con la Bilotti) nel breve ma ben risolto inserto dei balletti. Corrado Bilotti, all'organo e alla fisarmonica, è anche intervenuto in scena in continuazione, mettendo al servizio di *90 buoni motivi* la sua incredibile maschera e il suo altrettanto incredibile falsetto. Come si vede, sette personaggi impiegati fino all'ultima energia e che si sono dimostrati complesso meritevole di portare questo spettacolo anche fuori delle anguste pareti del «Setteperotto». Si prevede una lunga serie di repliche.

l. s.

In aprile il «viaggio» di Fellini

«G. Mastorna» in Romania e in Bulgaria

La Pea ha acquistato per 400 milioni i diritti sul film

A due miliardi di lire ammonta il preventivo della spesa necessaria per la realizzazione del nuovo film di Federico Fellini Il viaggio di G. Mastorna, *come si sa, dopo le note polemiche, sarà prodotto da Alberto Grimaldi per la Pea. Lo si è appreso da fonti ben attendibili le quali hanno anche rivelato che Alberto Grimaldi ha dovuto corrispondere alla «Dino De Laurentiis Cinematografica» quattrocento milioni di lire. La somma è quella relativa all'acquisto dei diritti del soggetto ed al rimborso delle spese già sostenute da Dino De Laurentiis per le costruzioni, le scenografie e le attrezzature approntate per la realizzazione del film. Nei quattrocento milioni è anche compresa la prima parte del compenso che il produttore di via Pontina aveva corrisposto al regista della* Dolce vita.

Federico Fellini girerà in Bulgaria e in Romania gli esterni del Viaggio di G. Mastorna *mentre gli interni avranno luogo nei teatri di posa romani. Le riprese dovrebbero cominciare verso la fine di marzo o ai primi di aprile e dureranno venti settimane. Questo nuovo film segnerà il ritorno di Federico Fellini al bianco e nero, dopo la sua parentesi del colore, che il regista ha usato in* Giulietta degli spiriti *e nell'episodio di* Tre passi nel delirio *che recentemente ha terminato di dirigere per conto della Pea.*

Ancora non sono stati scelti gli attori che dovranno interpretare Il viaggio di G. Mastorna. *E' stata esclusa, comunque, la partecipazione di Ugo Tognazzi al film che sarà distribuito dalla Pea in Italia e dalla United Artists in tutto il mondo. La Pea produrrà anche l'altro film annunciato da Federico Fellini, il Satyricon, la cui lavorazione dovrebbe cominciare agli inizi del prossimo anno.*

«Sono molto felice di poter lavorare con Fellini — ha detto tempo fa il produttore Grimaldi — è una leggenda da sfatare quella che vuole Fellini un regista stravagante e difficile. Egli è invece un cineasta che lavora intensamente, che accetta il dialogo col produttore e che è geniale nel trovare soluzioni quando si incontrano difficoltà o particolari necessità nella realizzazione pratica di un'idea cinematografica. Non è un azzardo, insomma, come qualcuno ha detto, fare un film con Fellini».

Berlino ovest

Protestarono per «Africa addio»: condannati (tumulti in tribunale)

BERLINO, 23

Tumulti sono scoppiati nel Tribunale di Berlino occidentale alla lettura della sentenza con cui quattro giovani studenti (su nove imputati) sono stati condannati per avere energicamente protestato alla «prima» del film razzista *Africa addio* del regista Jacopetti in un cinema di Berlino ovest, nell'estate del 1966.

Gli amici dei condannati (cui sono state comminate pene carcerarie, da commutarsi anche in ammende pecuniarie) hanno violentemente reagito, lanciando sotto lo scanno dei giudici petardi e bombette puzzolenti. La polizia presente, con la solita brutalità, ha fatto sgomberare l'aula, ma, quando i dimostranti sono giunti nell'atrio, per la violenza sono saltati tutti i vetri dell'entrata principale.

le prime

Teatro

Due atti unici

L'attività del piccolo teatro romano «dei Leopardi» prosegue con due atti unici: *La veste nuziale* e *Sette volte lo stesso peccato* di Claudio Remondi, che è anche il curatore della regia. L'altr'anno il Remondi aveva rappresentato un testo sperimentale, *Prima del falò*, che segnalammo per alcune ricerche scenografiche interessanti, nettamente superiori, però, al reale senso e valore del testo. Questa volta, l'autore ci ha riservato una gradita sorpresa: un atto unico delicato e pieno di invenzioni sceniche, che ha forse il torto di prolungarsi più del necessario con giochi linguistici che si farebbe bene a lasciare ai primi testi teatrali ioneschiani.

Sette volte lo stesso peccato — un breve componimento scritto nel '62 e destinato al «Teatro Mobile» per una realizzazione a scena centrale (definito dallo autore un «tentativo di teatro popolare moderno») — è certamente il miglior testo che fino ad ora ci abbia dato Remondi. La situazione è estremamente semplice, ma raccontata, anzi «presentata», con gusto felicissimo attraverso un linguaggio espressivo (si veda la processione di pupazzi che scorre appesa a un filo, attraverso la platea per tutta la sua lunghezza) che non può non suscitare la viva partecipazione dello spettatore: in una grande botte situata al centro della scena viene consumato, per sette volte, il ben noto «peccato» da due giovanissimi ragazzi che lottano contro le sovrastrutture in nome degli impulsi naturali.

In *Sette volte* il contenuto tende continuamente a identificarsi in una *forma* teatrale che impiega la parola, la luce, la musica e il movimento, considerati elementi funzionali, non decorativi. Peccato, ripetiamo, che il «gioco» venga protratto più del necessario, e che si sperda l'originale idea iniziale nelle smagliature ritmiche di tutta la seconda metà dello spettacolo.

Non soddisfacente, invece, *La veste nuziale* — scritta nel 1961 e idealmente la prosecuzione del discorso iniziato dall'autore con *Prima del falò* — che si avvale di un apparato scenico suggestivo: una candida «macchina inutile» creata da Massimo De Rossi (che ha firmato, comunque, le scene e i costumi di ambedue gli atti unici), manovrata da un borghese la cui deformazione psicologica, causata da una sovrastruttura moralistica, è tale da inibirgli un autentico rapporto umano con una donna. Più ambizioso forse di *Sette volte*, realizzato in chiave espressionista. *La veste nuziale* è incapace di trasmettere i presunti significati proprio per insufficienza di linguaggio, un linguaggio troppo astratto per evocare sentimenti umani.

Molto simpatici gli interpreti, Federica Luisa Giulietti e Gianfranco Mazzoni; sobri e spontanei, lontani da pose accademiche, riescono ad essere comunicativi con pochi e semplicissimi mezzi. Il pubblico, che stipava la piccola platea, ha applaudito a lungo decretando un cordiale successo. Si replica.

vice

«La guerra è finita» vince il premio dei distributori americani

NEW YORK, 23.

L'associazione americana degli importatori e distributori di film ha assegnato il Premio «Joseph Burstyn», che dà ogni anno al miglior film straniero, al francese *La guerra è finita* di Alain Resnais. Il film è stato premiato anche per la migliore regia e la migliore interpretazione maschile (di Yves Montand). Come miglior film di lingua inglese, è stato premiato *Ulisse* di Joseph Strick, mentre migliore attrice è stata giudicata l'inglese Edith Evans.

«Il film sonoro» tema del Convegno di Amalfi

L'annuale Convegno sul linguaggio filmico, promosso dalla rivista *Filmcritica* e organizzato dalla Azienda autonoma di turismo, si terrà ad Amalfi il 3 e 4 febbraio.

Il tema trattato quest'anno è *Il film sonoro*, nelle sue implicazioni teorico-pratiche.

Nel secondo film Cher senza marito

HOLLYWOOD — La coppia di cantanti Sonny e Cher ha dato il via al suo secondo film. A differenza del primo, «Happy Times», del quale erano ambedue interpreti, questo secondo film «Chastity (« Castità ») è interpretato solo da Cher nella foto), mentre il marito Sonny Bono, è il produttore e l'autore del soggetto. La regia è affidata a Alessio De Paola, che debutta al cinema dopo aver avuto molto successo come regista della televisione americana.

a video spento

VECCHIAIA E SOCIETA' — *La seconda puntata di* Verso il futuro *ha confermato l'interesse di questa inchiesta condotta da Emilio Sanna e Andrea Barbato: un programma che fornisce ai telespettatori una serie di informazioni scientifiche e che stimola anche — sia pure di scorcio — la riflessione su molti problemi. In questa puntata si è parlato del possibile prolungamento della vita: e abbiamo visto sequenze preziose come quelle sugli esperimenti. Inoltre, assai opportunamente, Barbato e Sanna hanno considerato criticamente certi fenomeni di «mitologia tecnologica», ai limiti tra la scienza e il costume, come quello dell'ibernazione dei cadaveri negli Stati Uniti. L'informazione, però, avrebbe potuto essere anche più ricca se gli autori non avessero limitato il loro giro d'opinioni al mondo della scienza anglosassone: in Romania, ad esempio, le ricerche gerontologiche sono state nel passato e sono ancora molto avanzate.*

Come già nella scorsa puntata, l'inchiesta ha sfiorato, sia nelle sequenze dedicate ai «lager dorati» per vecchi americani che nel finale, il rapporto tra problemi scientifici e problemi sociali. Abbiamo già detto che questo aspetto a noi sembra di grande e generale interesse: ma, purtroppo, il programma non lo ha affrontato nemmeno questa volta con sufficiente impegno. E, invece, proprio il problema del prolungamento della vita suscita una serie di interrogativi sull'organizzazione della società che sono in stretto rapporto con la ricerca degli scienziati. Intanto, pensiamo a una macroscopica contraddizione, cui gli autori non hanno nemmeno accennato: nelle società capitalistiche ad alto sviluppo industriale, mentre da una parte si cerca di prolungare la vita, dall'altra la si accorcia in pratica attraverso mille condizionamenti, e, soprattutto, attraverso i ritmi di lavoro e lo sfruttamento operaio. Inoltre, c'è il grande interrogativo sul valore della vecchiaia: «la vecchiaia è decadenza o deposito di esperienza?» si è chiesto Barbato. Non si può rispondere a questa domanda senza prendere in attenta considerazione il rapporto tra l'individuo e la società, i mutamenti intervenuti dal tempo dell'esistenza delle famiglie patriarcali, nelle quali gli anziani erano i capi, ad oggi. Il dibattito che è seguito all'inchiesta avrebbe potuto utilmente affrontare questo tema: ma lo ha fatto solo confusamente e molto parzialmente, nonostante la presenza di un antropologo culturale. Solo padre Pattaro ha parlato dell'esigenza di una nuova società: ma il suo suggerimento non è stato raccolto. E qui va lamentato, ancora una volta, la scelta univoca dei partecipanti al dibattito che ha provocato il concentrarsi della discussione sui rapporti tra scienza e teologia

• • •

RISATE, FINALMENTE — *Era molto tempo che non ridevamo quanto ci è accaduto di ridere assistendo al numero di* Ieri e oggi *dedicato a Tognazzi e a Viviani. Questo spettacolo ha fatto un brusco salto in alto: ma c'è poco da sperare per le future puntate, perchè tutto il merito spetta all'intervento della bravissima coppia.*

g. c.

preparatevi a...

L'approdo (TV 2° ore 22,55)

Ha inizio stasera la nuova serie della rubrica culturale L'approdo. A giudicare dall'ora assai tarda nella quale la trasmissione è stata programmata, si direbbe che la stessa Rai non abbia molta fiducia nella comunicatività di questo nuovo Approdo oppure che abbia la intenzione di limitarne a priori l'ascolto. Stasera, comunque, andranno in onda, tra l'altro, un incontro con Pasolini e un servizio sull'epistolario di Groucho Marx.

Industrie nel sud (TV 1° ore 21)

La seconda puntata dell'inchiesta di Sabel Ritorno al sud è dedicata ai tre centri recentemente industrializzati: Gela, Brindisi e Taranto. Il modo nel quale certe industrie sono state installate in queste zone ha creato nuove condizioni e nuovi problemi: vedremo se Sabel li analizzerà seriamente.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,— A TU PER TU
13,30-14 TELEGIORNALE
17,— GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Il segreto della foresta
b) Il marziano tuttofare
18,45 ITINERARI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— RITORNO NEL SUD
22,— MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19-19,30 SAPERE
Corso di inglese
21,— TELEGIORNALE
21,15 IL FIGLIO DELLA PURIA
Film
22,55 L'APPRODO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di tedesco; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Rigoletto, di Giuseppe Verdi; 11,40: Colonna musicale; 12,05: Contrappunto 12,41: Periscopio; 13,20: Appuntamento con Claudio Villa; 13,34: Le mille lire; 14,40: Zibaldone italiano; 15,35: Il giornale di bordo; 15,45: Parata di successi; 16: Per i piccoli; 16,30: Canzoni napoletane; 17,11: I giovani e l'opera lirica; 17,40: L'Approdo; 18,10: Corso di inglese; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Il cavaliere di Lagardère; 19,30: Luna-park; 20,15: La madre, di Karel Capek; 22: Concerto sinfonico; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Sveglia e canta; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,19: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Il tulipano nero; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Corrado fermo posta; 11,44: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: M'invita a pranzo?; 13,35: The Cambridge Strings; 14: Le mille lire; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Motivi scelti per voi; 15,15: Soprano Anna Gasperini; 15,35: Musica da camera; 16: Pomeridiana; 18: Aperitivo in musica; 19: E' arrivato un bastimento; 20: Jazz concerto; 20,50: Come e perchè; 21: Italia che lavora; 21,10: Novità discografiche americane; 21,35: Le nuove canzoni.

TERZO

Ore 10: Musiche operistiche di Mozart, Weber, Gluck, Wagner, Berlioz; 10,30: Hracek e Giuliani; 10,55: Berlioz e Delius; 12,20: Strumento: l'arpa; 12,50: Concerto sinfonico, diretto da Ferenc Fricsay; 14,30: Soprano Maria Vittoria Romano; 15,05: Bach e Rössler; 15,30: Jenkins Sweelinck, Schubert e Rachmaninov; 16,25: Compositori contemporanei; 17,20: Corso di tedesco; 18: Giornale radio; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Telemann e Marcello; 21: Musica fuori schema; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Pirandello: Cento anni dalla nascita; 23: Musiche di Jolivet e Tomasi; 23,40: Rivista delle riviste.